

[Luca Musella](#)

[oprSodsnet12agu61c168i14hl99eo7 fg l0umu4l3or:ec0t a ail3hg41](#) .



Fuoco amico e disagi mentali

La vergogna non è riservatezza: è un perenne nascondersi, prima a sé stessi e poi agli altri. Si cade, oppure si viene “caduti” e, ciorta o colpa, si finisce per terra. Ma, tra le tante cadute possibili, ci sono alcune che generano una vergogna intima, dolorosissima. È il caso dei disturbi mentali che, personali o di chi ti è accanto, suscitano in noi stessi e nei propri circondari sociali delle voragini di incomprensioni e diffidenze: vergogna. Così si vive di censura e auto-censura e, per un falso pudore, questo dolore lo si tiene dentro, dove però distrugge ogni sentimento, ogni equilibrio e ogni speranza.

La mia personale idea di paradiso è la barca a vela del marito di una mia amica. Non ci sta altro posto nel

mondo dove vorrei essere. Eppure, nonostante venga sempre invitato, non ci vado mai. Per scuorno, appunto, perché quella gioia di vivere che mi suscita mi sembra rubata: qualcosa che non mi spetta più. Un’anaffettività verso me stesso dovuta al non aver saputo, voluto o potuto aiutare una persona a me cara, nei suoi deliri mentali. Così il disagio psichico del singolo si diffonde a tutte le persone, familiari o no, che gli sono vicino e finisce che si diventa tutti malati. Una discesa agli inferi difficilmente condivisibile e, tanto meno, narrabile. Però questa solitudine è scomparsa dai radar della Opinione Pubblica e, conseguenzialmente, dalle priorità delle agende politiche: niente risorse economiche, niente interventi straordinari, niente mobilitazioni di massa, persino di fronte ad un fenomeno che, tra pandemia, precarietà e guerra, sta esplodendo. I numeri sono inquietanti con crescite esponenziali nei territori di margine e nei più giovani, bambini compresi, eppure tutto ciò non basta a cancellare la “vergogna”, nemmeno dentro me stesso e intervenire, cercare di intervenire. Così ho deciso di prendere la tessera della AFASP, un’associazione che rappresenta da vari decenni i familiari delle persone affette da disturbi mentali e di fare il mio piccolo outing.

IL FUOCO AMICO

Famiglia-Territorio-Socialità: è il pronto intervento umano a sostegno di chi cade nel buio della mente. Ma che succede quando manca? Quando, una società liquida come questa, cancella o indebolisce ogni legame? Si diventa apolidi, barboni dell’anima e, lentamente, si entra in una spirale di dolenza, dove si smarrisce ogni percezione di sé. Si fallisce nella impotenza, ma si avverte un peso costante, come un’emorragia inarrestabile, che diventa una condanna ad un ergastolo di silenzio. E, per alcuni, di morte. Questo legame malato-familiare inasprisce ogni scontro con chi ti è vicino. Livore e auto commiserazione infangano l’orizzonte: la distinzione malato-familiare scompare, anzi, spesso il familiare diventa più malato del malato. Aiutare chi vive queste problematiche non è facile, vero, ma il giudizio, la superficialità con la quale lo si emette, certamente peggiorano. L’ascolto, l’empatia, il capire che non sempre si può capire è una conquista preziosa, quanto rarissima. Si giudica, si punta il dito, si volta la faccia dall’altra parte e si entra in una diffidenza circolare, dalla quale non si esce più. Così i tre pilastri alla quale uno si dovrebbe aggrappare, si dimostrano così fragili da crollare e, in un certo senso, velocizzare il crollo di chi soffre. Invece è nel comprendere le persone che hanno guerre diverse dalle nostre che si nasconde l’Unità sociale.

Istituzioni: sono le strutture burocratico sanitarie alle quali uno si rivolge. Buchi neri. A mezzo secolo dalla approvazione della Legge Basaglia che chiudeva i manicomi, ancora si aspetta

l'attuazione reale di quella legge. Così le famiglie, spesso già fragili di loro, devono sopportare un peso emotivo non sopportabile. L'esistenza difficilissima del malato, si trasforma in una intollerabile sopravvivenza del familiare. Dove, per le demenzialità burocratiche e le ipocrisie sanitarie, la volontà del malato prende il sopravvento e dirige la volontà di tutti i familiari. A volte non si regge e, ad una caduta, si sommano altre cadute, fino a trascinare la vita di interi nuclei familiari in una frana straziante e senza uscita.

Ho un ricordo: per molti mesi ho mangiato wurstel crudi dentro il supermercato. Portare cibo a casa per conservarlo era difficile: il mio familiare divorava tutto. Fermarmi a mangiare fuori, impensabile, pochi minuti e avrei trovato la casa distrutta. Così aprivo e mangiavo wurstel crudi mentre ero in fila per pagare. E, sapete la cosa più complicata da spiegare: mi sembrava assolutamente normale.

Luca Musella